

Or say that the end precedes the beginning,
And the end and the beginning were always there.
Before the beginning and after the end.
And all is always now.

...

What we call the beginning is often the end
And to make an end is to make a beginning.
The end is where we start from.

T. S. Eliot, *Four Quartets*, 1943

O diciamo che la fine precede il principio,
E la fine e il principio erano sempre lì
Prima del principio e dopo la fine.
E tutto è sempre ora.

...

Ciò che chiamiamo principio è spesso la fine
e porre fine è dare principio.
La fine è là onde partimmo.

T. S. Eliot, *Quattro Quartetti*, 1943

INDEX

- 6 HORIZONS
- 16 *HORIZONS*
IN SILVIO WOLF'S IDEA
OF LIGHT
- 54 BEYOND IMAGES
- 58 BIOGRAPHY
- 60 EXHIBITIONS

INDICE

- ORIZZONTI
Silvio Wolf
- GLI *ORIZZONTI*
NELL'IDEA DI LUCE
DI SILVIO WOLF
Cristina Casero
- AL DI LÀ DELLE IMMAGINI
Silvio Wolf
- BIOGRAFIA
- MOSTRE

HORIZONS

Silvio Wolf

I have often wondered what the term abstract means in photography, a medium whose laws maintain an inseparable connection to the Real. I think it indicates the *abstraction from the river of time*, an immobile and suspended temporal fragment: an infinite, absolute present time. Nevertheless, the photographic medium is capable of indicating an *abstract vision* of the Real, as it alludes to non-retinal interpretations of the visible, super-perceptible forms, mental images that find their symbolic recognition in the Real.

The *Horizons* are inscriptions of light self-generated during the process of loading the camera with film, beyond the consciousness and will of the photographer. They are perceptible manifestations of light inscribed on the photosensitive surface, before it records the first image taken by the photographer: they are images *prior to time* in latent form, already active before the encounter with the gaze and the experience of the photographer.

Every *Horizon* is a scrap of the photographic process, the initial segment of the film developed together with the entire strip of sensitive material, to reveal all the exposed images: its 36 *true* photographs. This is an “off camera” process that happens “in camera”: a paradox that produces pre-photographic images, directly inscribed by light.

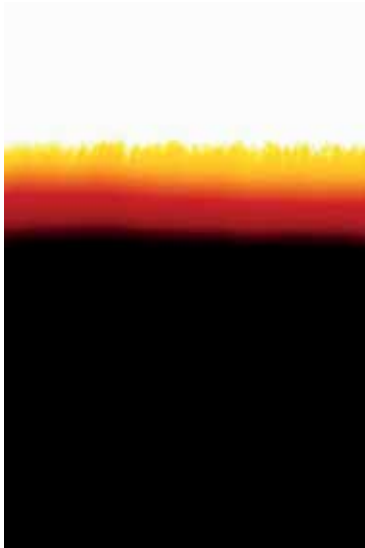
ORIZZONTI

Silvio Wolf

Mi sono spesso domandato cosa significhi il termine astratto in fotografia, là dove i suoi statuti mantengono un inscindibile cordone ombelicale col Reale. A mio avviso esso indica l'*astrazione dal fiume del tempo*: un frammento temporale immoto e sospeso, un infinito, assoluto presente. Ciò non di meno il mezzo fotografico è in grado di indicare una visione astratta dal Reale alludendo a interpretazioni non retiniche del visibile, forme sovra-sensibili, immagini mentali che nel Reale si riconoscono simbolicamente.

Gli *Orizzonti* sono scritte di luce auto-generate durante il processo di caricamento dell'apparecchio fotografico, oltre la coscienza e la volontà del fotografo. Sono manifestazioni sensibili della luce, impresse sulla superficie foto-sensibile prima che essa registri la prima immagine voluta dal fotografo: immagini prima del tempo in forma latente, attive prima dell'incontro con lo sguardo e l'esperienza del fotografo.

Ogni *Orizzonte* è uno scarto del processo fotografico, lo spezzone iniziale della pellicola sviluppata assieme all'intera striscia di materiale sensibile, per rivelarne tutte le immagini impresse: le sue 36 *vere* fotografie. Si tratta di un processo *off camera* che avviene *in camera*: un paradosso che produce immagini pre-fotografiche scritte direttamente dalla luce.



Horizon 24, 2014
c-print, plexiglas, alluminio
100x63 cm

destra: Fondazione Calderara, 2016
particolare dell'installazione
(da sinistra a destra: Horizon 24,
21, 16)

Horizon 24, 2014
c-print, plexiglas, aluminum
100x63 cm

right: Fondazione Calderara, 2016
installation detail
(left to right: Horizon 24, 21, 16)



With the term *Horizon* I indicate the result of an act of appropriation; those films are not *mine*; my authorship lies in the recognition and attribution of meaning to the photographic object, not in the shot. My object is not the world but the language, the code of the visible world. I am interested in the latency and revelation of the image, its perceptible manifestation, the possibility of an apparition and the icon that arises from the intimate relationship among light, time and matter: the chance that occurs.

In my view, the Horizons are the last “true” photographs of the 20th century. Everything has been photographed. Google tells us that the entire skin of the visible has been mapped, just as the whole chain of DNA has been decoded and written. Scientists say that only 4% of existing matter is visible and thus, I infer, can also be photographed, while the remaining 96% is classified in part as *Dark Matter* and in part with the even more enigmatic term of *Dark Energy*. These terms seem to imply a reality that exists but is not evident to media based on the use of light, and perhaps not even susceptible to representation through analytical thinking.

If the *Horizons* are the ultimate photographs of what visibly exists, its summation and reduction to the roots of language offer a more “objective” image thereof, in which the object and its image coincide, generating a model of reality that is the limit between light and its absence, between material and language. Language and

Con il termine *Orizzonte* designo il risultato di un atto d'appropriazione; quelle pellicole non sono mie; la mia paternità risiede nel riconoscimento e l'attribuzione di senso dell'oggetto fotografico, non nello scatto. Il mio oggetto non è il mondo ma il linguaggio, il codice del mondo visibile. M'interessano la latenza e la rivelazione dell'immagine, la sua manifestazione sensibile, la possibilità di un'apparizione e l'icona che nasce dall'intimo rapporto tra luce, tempo e materia: una chance che si avvera.

Gli *Orizzonti* sono a mio avviso le ultime “vere” fotografie del XX Secolo. Tutto è stato fotografato, Google ci indica che la pelle del visibile è completamente mappata, così come l'intera catena del DNA è stata scritta e codificata. Gli scienziati affermano che solo il 4% della materia esistente è visibile e quindi, ne inferisco, anche fotografabile, mentre il restante 96% è classificato in parte come *Materia Oscura* e in parte con l'ancora più enigmatico termine di *Energia Oscura*. Questi termini sembrano designare una realtà esistente ma non evidente ai mezzi che si basano sull'utilizzo della luce, forse neppure rappresentabile attraverso il pensiero analitico che vi s'ispira.

Se gli *Orizzonti* sono fotografie ultimative dell'esistente visibile, la loro sommatoria e riduzione alle radici del linguaggio ne offre anche l'immagine più “oggettiva”, nella quale l'oggetto e l'immagine dell'oggetto coincidono, generando un modello di realtà